

CANTO PROPOSTA

Nella pienezza del tempo

Pierluigi Castellaneta



Indice

Premessa	52
Il contenuto testuale	54
La musica	54
Indicazioni liturgiche	54
Il testo	55

Premessa

«Afferrare il punto di intersezione tra l'eterno e il tempo è un'occupazione da santo non tanto un'occupazione, ma qualcosa che è donato, e ricevuto, in un morire d'amore durante una vita, nell'ardore, nell'abnegazione e nell'abbandono di sé».

Così Thomas S. Eliot in alcuni versi dei suoi *Quattro Quartetti* rappresenta intensamente l'abbraccio tra contingenza temporale e pienezza di eternità. L'evento cristiano del Natale del Signore consegna all'uomo di ogni tempo e cultura la possibilità di tale abbraccio, spesso disperato o poco sperato.

Nel meditare questo testo prima di fargli prossima una melodia, dunque una solidità armonica, ho riflettuto circa la “pienezza del tempo” quale divenire del Regno

di Dio nel qui ed ora. Tale processo avviene mediante la fede, la speranza e la carità.

*Credere nella pienezza del tempo comporta riconoscere come questo non sia più *edax rerum*, come per Ovidio, ma un *Kairòs*: il tempo propizio che, in ultima analisi, apre a quella responsorialità e responsabilità implicata nella vita morale di ciascuno. *Kairòs* è «come un giovane con le ali sulla schiena e ai piedi, che regge una bilancia che egli stesso con un dito disequilibra, con un ciuffo di capelli sulla fronte e la nuca rasata, a indicare la difficoltà ad afferrarlo. *Kairòs* è il tempo nuovo che qualifica il *Chronos*, è un tempo non vuoto, un'opportunità che qualcuno fuori dal tempo ti dona. È l'opportunità di incontrare l'*aldilà del tempo* nel nostro tempo».*

Sperare la pienezza del tempo porta a considerare come «l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia»¹.

Leggere nella pienezza del tempo il *luogo della carità* passa per il riconoscere come «Dio abbia mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito per sradicare dal cuore dell'uomo la schiavitù antica del peccato e così restituigli la sua dignità»².

Papa Francesco ci insegna come la pienezza del tempo nella carità sia nel porre il proprio sguardo su quanti oggi vivono condizioni di schiavitù. «È l'amore che dà pienezza a tutto, anche al tempo e Gesù è il "concentrato" di tutto l'amore di Dio in un essere umano».

Cogliere la necessità di una pienezza del tempo allontana il pensiero di una vita intesa come somma di tanti istanti slegati fra loro, senza un "filo conduttore"; condizione, questa, che W. Shakespeare ha espresso con una forza insuperabile, in uno dei suoi capolavori: «Domani, poi domani, poi domani: così, da un giorno all'altro, a piccoli passi, ogni domani striscia via fino all'ultima sillaba del tempo prescritto; e tutti i nostri ieri hanno rischiarato, a degli stolti, la via che conduce alla polvere della morte. Spengiti, spengiti, breve candela! La vita non è che un'ombra che cammina; un povero comandante che si pavoneggia e si agita, sulla scena del mondo,



per la sua ora, e poi non se ne parla più; una favola raccontata da un idiota, piena di rumore e di furore, che non significa nulla»³.

In tutta sostanza, *cantare* la pienezza del tempo comporta adoperare sé stessi nella costruzione sin qui di un tempo pieno, fecondo, generativo di più alte coscienze, lontano dai feticci dell'epoca che ci è data vivere che disumanizzano.

Se saprai riempire ogni inesorabile minuto
dando valore ad ognuno dei sessanta secondi,
tua sarà la Terra e tutto ciò che è in essa,
e — quel che più conta — sarai un Uomo, figlio
mio!
(If, Rudyard Kipling)

¹ BENEDETTO XVI, *Spe Salvi* n.12

² FRANCESCO, *Omelia nei Primi Vespri della Solennità di Maria SS. Madre di Dio*, 31 dicembre 2018

³ SHAKESPEARE W., *Macbeth*, Atto V, Scena V; in Tutte le opere, ed. Sansoni, Firenze, pag. 972

Il contenuto testuale

⁴ Il testo è stato composto da don Evan Ninivaggi e pubblicato nel numero 11 del maggio 2020 di **Psallite!**

Siamo ormai prossimi a vivere la Gioia del Natale. Come l'aurora il Signore che è venuto, e che verrà ora viene e le tenebre che avvolgono le nostre vite la nostra storia così bisognosa del suo Amore si mutano in luce; non ci ha mollati mai, anzi: nel buio del nostro vagare a tentoni oggi irrompe come Luce abbagliante che è lo Splendore del Padre. Un Bambino inerme, un virgulto rigoglioso di promesse, un germoglio tenero sono il senso della nostra speranza. “Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito” (Rm 5, 6): la nostra consolazione più grande. Il Signore non aspetta che noi siamo meritevoli per amarci del suo amore folle. Cantiamo questa certezza con immensa gratitudine e con la consapevolezza che “nessuno ci potrà togliere la gioia” (Gv 16, 23) di avere nella nostra povera vita un Dio fatto così.

La musica

La melodia del ritornello, pacata e solenne, prende via via forza di verso in verso, come aurora che sorge, fino a raggiungere l'apice (“oggi sapremo che viene nel mondo”), con una forza che sembra simboleggiare la sicura speranza nel ritorno del nostro Salvatore, il sole di giustizia. Le strofe sono rivestite da una melodia più intima, ambientata in una tonalità diversa; l'ultimo verso, modulando alla tonalità d'impianto, prepara la ripresa del ritornello. La struttura armonica è abbastanza tradizionale; qualche licenza in più per quanto riguarda le dissonanze, non troppo dure, che danno “sapore” e rendono meno banale il canto. L'immediatezza della melodia risponde alla necessità di favorire il canto assembleare, che si realizza all'unisono con il coro. L'esecuzione delle strofe può essere affidata ad un solista o ad un coretto di voci pari.

Indicazioni liturgiche

Affibbiare ad un brano l'aggettivo “liturgico” e definirne l'opportuna collocazione all'interno della liturgia passa necessariamente per la valutazione testuale del brano stesso. Il testo di questa proposta repertoriale riprende le parole di Paolo ai Galati (Gal 4, 4 – 7) che caratterizzano l'antifona d'ingresso della liturgia del 24 dicembre, Vigilia del Natale del Signore: *Hodie scietis, quia veniet*



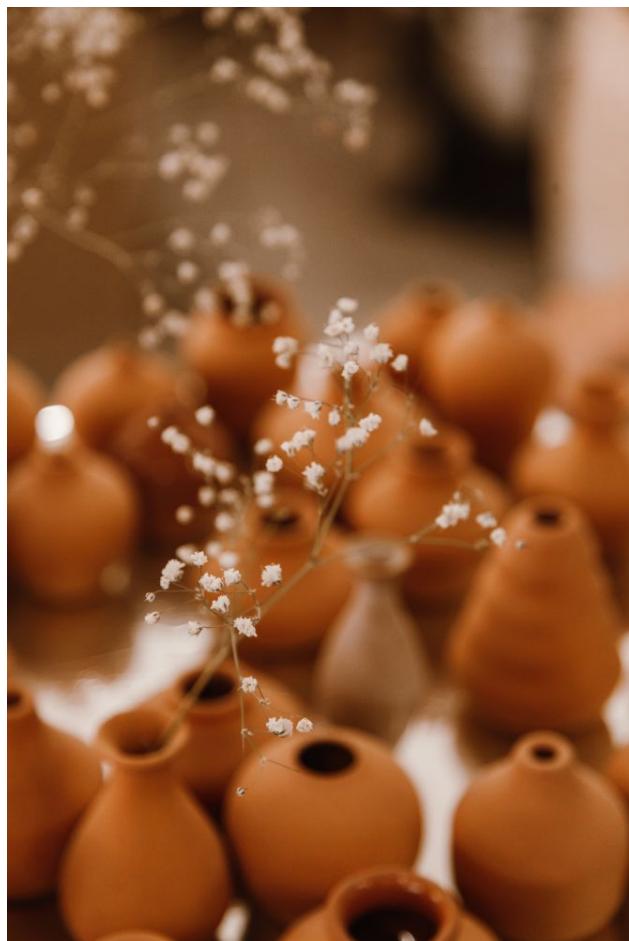
Dominus, et salvabit nos: et mane videbitis gloriam eius. Pertanto, la collocazione liturgica propria di questo brano non può che essere l'introito di detta celebrazione. Si potrebbe ulteriormente pensare di utilizzarlo quale canto di “ambientazione”, di attesa prima dell'inizio della Messa della Notte di Natale.

È proprio una riflessione attorno al senso della notte, quale momento da rivestire dell'attesa, ad avermi guidato nella composizione di questa proposta musicale. La riporto integralmente:

«*Nella notte* – Non appena scende la notte, cambia la nostra percezione delle cose più vicine. C'è il vento che si insinua per vie proibite, bisbigliando, come se cercasse qualcosa, turbato perché non la trova. C'è la luce della lampada, dal cupo, rossastro bagliore, che guarda stanca e resiste malvolentieri alla notte, schiava impaziente dell'uomo che veglia. Ci sono i respiri del dormiente, il loro ritmo raccapricciante al quale un sempre ritornante affanno sembra scandire la melodia – noi non la udiamo, ma come il petto del dormiente si solleva, sentiamo una stretta al cuore e quando il respiro si abbassa, quasi estinguendosi in una quiete mortale, ci diciamo: «riposa un poco, povero spirito travagliato!» – a ogni vivente auguriamo, poiché vive così oppresso, una pace eterna:

⁴ Trattasi del commento che l'autore stesso del testo, don Evan Ninivaggi, ha inteso pubblicare sul numero di maggio 2020 di “*Psallite – Rivista di Musica e Liturgia*”

la notte induce alla morte. – Se gli uomini rinunciassero al sole e conducessero la lotta contro la notte al chiaro di luna o al lume dell'olio, quale filosofia li avvolgerebbe nel suo velo! Già fin troppo si nota dalla natura intellettuale e spirituale dell'uomo, come essa venga complessivamente offuscata da quella metà di oscurità e assenza di sole che ricopre la vita»⁵.



Il testo

Nella pienezza del tempo
Dio ha mandato suo Figlio,
oggi sapremo che viene nel mondo,
la sua luce risplenderà.

Germoglio spuntato dal tronco
virgulto delle sue radici;
la carne mortale dell'uomo,
rivesti nel tempo Signore.

Nella pienezza del tempo...

Splendore che illumini il mondo,
bagliore di luce divina;
Parola che vieni dal cielo,
riplasma il cuore dell'uomo.

Nella pienezza del tempo...

Pastore del popolo eletto,
Bambino carezza di Madre;
accendi nei cuori la sete,
l'amore tu doni, Signore.

Nella pienezza del tempo...

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-15-2021>

⁵ NIETZSCHE F., *Il viandante e la sua ombra*, RBA, pag. 136

INGRESSO
Nella pienezza del tempo

testo: Evan Ninivaggi; musica: Pierluigi Castellaneta

*Nella pienezza del tempo
 Dio ha mandato suo Figlio,
 presto* sapremo che viene nel mondo,
 la sua luce risplenderà.*

Germoglio spuntato dal tronco,
 virgulto delle sue radici;
 la carne mortale dell'uomo,
 rivesti nel tempo Signore.

Splendore che illumini il mondo,
 bagliore di luce divina;
 Parola che vieni dal cielo,
 riplasma il cuore dell'uomo.

Pastore del popolo eletto,
 Bambino carezza di Madre;
 accendi nei cuori la sete,
 l'amore tu doni Signore.

*La Vigilia di Natale, ultimo giorno della Novena, si sostituisca la parola «presto» con la parola «oggi».

RIT.

la su - a lu - ce ri - splen - de - rà.

Strofa

1. Ger - mo - glio spun - ta - to dal tron - co vir -
 2. Splen - do - re che il - lu - mi - ni il mon - do, ba -
 3. Pa - sto - re del po - po - lo e - let - to, Bam -

gul - to del - le su - e ra - di - ci; la car - ne mor -
 glio - re di lu - ce di - vi - na; Pa - ro - la che
 bi - no ca - rez - za di Ma - dre; ac - cen - di nei

al Rit.

ta - le del - l'uo - mo, ri - ve - sti nel tem - po Si - gno - re.
 vie - ni dal cie - lo, ri - pla - sma il cuo - re del - l'uo - mo.
 cuo - ri la se - te, l'a - mo - re tu do - ni, Si - gno - re.